

Finché non si parlerà della loro scomparsa

Caso Toni-De Palo. I familiari occupano il Tg1

ROMA - Giancarlo De Palo, fratello della giornalista Graziella, scomparsa in Libano con un collega, Italo Toni, dal settembre del 1980, ha occupato simbolicamente insieme alla madre una stanza del secondo piano della Rai in via Teulada. La protesta dei congiunti della De Palo è stata attuata per ottenere un'intervista dai telegiornali allo scopo di denunciare quelli che a loro avviso sono i responsabili della vicenda. Fino ad oggi, infatti, almeno ufficialmente non si conoscono le sorti dei due giornalisti. La magistratura ha soltanto potuto accertare che Italo Toni e Graziella De Palo sarebbero stati presi prigionieri da una frangia estrema dell'Olp. L'organizzazione per la liberazione della Palestina, si era sempre dichiarata estranea alla vicenda, ed aveva invece accusato la destra falangista in Libano di essere responsabile della loro sorte.

La stessa tesi era stata poi avallata per molto tempo dai dirigenti del Sismi. Una prima parziale verità si è saputa soltanto alcuni mesi fa quando il generale Giuseppe Santovito, responsabile del Sismi ha ricevuto un mandato di comparizione per l'accusa di falsa testimonianza per aver tenuto segreto per molto tempo ciò che sapeva sulla sorte. toccata ai due giornalisti.

Intanto negli ambienti del ministero degli Esteri è stata definita priva di fondamento la notizia pubblicata da un periodico, nella quale si affermava che l'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, fin dal 1980 aveva chiesto l'apertura di un'inchiesta penale in Italia. «Del pari fuorvianti, si afferma, sono le notizie relative all'individuazione dei responsabili in quanto le indicazioni emerse a suo tempo nei contatti in loco non rivestivano un valore diverso da quello di mie... ipotesi». Altrettanto infondata - si fa notare ancora alla Farnesina - è la notizia che il ministero degli Esteri abbia presentato alla magistratura un esposto sulla condotta dell'allora ambasciatore italiano a Beirut. Il ministero infine ha fatto notare che, fin dall'inizio delle indagini aperte dalla magistratura romana, ha sempre collaborato con questa, inviandole anche una fornita documentazione.

La Repubblica, 28 07 1983